MILANO - Come è stato preparato e a chi è servito il famigerato rapporto Mazza

Operazione prefetto

La nascita di una «armata» - Lo strabismo politico di un funzionario dal passato assai vario - Perchè i fascisti si scatenano nella capitale lombarda - Dalla bomba di piazza Fontana a quelle contro l'università statale - La decisa risposta degli antifascisti

MILANO, aprile

Lo studio e l'abitazione del prefetto di Milano, Libero Mazza, aprono le finestre sull'attiguo Palazzo Isimbardi, in corso Monforte, dove oltre al Consiglio provinciale, si riunisce quello regionale. Giovedì scorso una ventina di teppisti fascisti hanno inscenato una gazzarra alla Regione, mentre l'assemblea stava discutendo della lotta al fascismo. Sono stati affrontati e inseguiti dai consiglieri regionali fin sulla strada.

La dura lezione i teppisti l'hanno ricevuta sotto le finestre del prefetto, sotto lo studio nel quale il dott. Libero Mazza ha scritto il suo ormai celebre «rapporto» sulla situazione milanese, lo studio dove la forcaiola fantasia del signor prefetto ha inventato un'armata, l' «Armata Mazza».

Anteprima per il missino

E' l' «Armata Mazza», così come c'è il mostro di Loch Ness, l'Araba fenice e la balena bianca inseguita dal capitano Achab. L' «Armata Mazza»: ventimila uomini che «dispongono di organizzazione, equipaggiamento ed armamento che può qualificarsi paramilitare: servizio medico, collegamento radio fra i vari gruppi, servizio di intercettazioni radio della polizia, elmetti, barre di ferro, fionde per il lancio di sfere di acciaio, tascapane con bottiglie Molotov, selci, mattoni, bastoni, ecc.» come ha scritto il prefetto di Milano, Libero Mazza, nel suo ormai celebre «rapporto» sulla situazione dell'ordine pubblico, dato prima in visione al capo dei senatori missini, Gastone Nencioni, e poi a due giornali di destra.

L' «Armata Mazza» nasce ufficialmente il 22 dicembre dello scorso anno, dieci giorni dopo il primo anniversario della strage di piazza Fontana e l'uccisione dello studente Saverio Saltarelli, ammazzato da uno delle migliaia di candelotti lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo dalla polizia e dai carabinieri, insieme alle rivoltellate dei carabinieri in via Larga. «I disordini verificatisi sabato 12 dicembre u.s. in questa città con luttuose seppure accidentali conseguenze...»: così inizia il «rapporto Mazza». E le «accidentali conseguenze» sono il corpo esanime di Saverio Saltarelli. Libero Mazza, per conto suo, ha già anticipato il giudizio della Magistratura: la morte di Saltarelli è stata accidentale. Un giudizio categorico da prefetto che sogna il «governo forte».

In effetti il «rapporto Mazza» con il suo incredibile ma ponderato strabismo politico nasce molto tempo prima, prima dell' «autunno caldo», della tragica morte dell'agente Antonio Annarumma. Libero Mazza, prefetto della Repubblica, ha imparato a chiudere un occhio su quello che avviene a destra da parecchio tempo, da quando era capo gabinetto di Ferdinando Tambroni, l'uomo del governo con l'appoggio del MSI E, ancor prima, quando era capo di gabinetto del prefetto repubblichino di Firenze.

Scrivendo il suo «rapporto» non ha fatto altro che riassumere, dandogli il carattere ufficiale della firma di un alto funzionario dello Stato, la piattaforma ideologico-politica della centrale della provocazione.

Per capire l' «Armata Mazza» bisogna rispondere a queste domande: perchè il neofascismo si manifesta in tutta la sua calcolata violenza a Milano e non ad esempio, in una città come Roma dove, elettoralmente, è molto più forte? Perchè le bombe all'altare della patria e alla Banca di Roma sono state «dimostrative» mentre quella deposta alla Banca dell'Agricoltura di Milano ha provocato una strage?

Basta guardarsi in giro per capire che, com'è stato detto con una felice definizione, Milano è «la capitale del capitale» e avere la risposta. Gli strateghi della destra hanno capito che non è producente attaccare tutto il fronte con la stessa intensità, che bisogna concentrare lo sforzo principale su un punto. A Reggio Calabria c'è stata una sommossa eversiva che è durata sette mesi. Una faccenda cento volte meno grave a Milano avrebbe provocato la richiesta del «governo forte», evocato l'ombra di Bava Beccaris nell'incarnazione del generale De Lorenzo.

Centrale del denaro, del potere, della provocazione. Neofascisti che arrivano da Roma, come Francesco Petronio (tanto per citarne uno noto) e soldi per il MSI che da Milano, o attraverso Milano, calano a Roma, e le chiavi della borsa in mano al sen. Gastone Nencioni, che sta a Milano.

Un forte movimento operaio e democratico, un forte movimento studentesco: ecco i motivi della scelta di Milano per il tentativo di «spedizione punitiva» della destra italiana.

Per lungo tempo la sede dei teppisti della sedicente Giovane Italia è stata in corso Monforte, a quattro passi dalla prefettura. Altri quattro passi e c'è San Babila, tempio consacrato alle bravate fasciste. Libero Mazza non ha visto né sentito niente. Metteva assieme i ventimila uomini della sua armata guardando agli operai, alla periferia, alla cintura industriale o alla più vicina via Festa del Perdono, dove c'è l'università statale.

Cinquantamila operai

Quando si svolsero i funerali dell'agente Annarumma ci fu un'impressionante vampata di violenza fascista, preceduta da un telegramma del Presidente della Repubblica. Ma quando le salme dei poveri morti dell'esplosione di piazza Fontana uscirono dal Duomo, sulla piazza e nel centro delle città c'erano cinquantamila operai schierati, ghiacciati nelle loro tute dal freddo di quel tragico dicembre. E sul percorso dei carri funebri e dopo non si vide un solo fascista. E al di sopra delle polemiche, delle divisioni dei partiti, nel nome della Resistenza nacque quel Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano nel quale confluiscono comunisti, democristiani, socialisti, socialproletari, repubblicani, aclisti, rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni partigiane, giovani democristiani, socialisti, repubblicani e che rappresenta, pur con i suoi limiti, un costante punto di riferimento per tutto lo schieramento antifascista.

Dopo le bombe lo stillicidio delle aggressioni, delle provocazioni. La «prova generale» di piazza Fontana era andata male. Bisognava cercare di creare il disordine, convincere la gente che il caos era alle porte. Libero Mazza ignorava la sua dirimpettaia Giovane Italia e piazza San Babila. Il questore Guida «saltava» dopo il tragico volo dell'anarchico Giuseppe Pinelli da una finestra dell'ufficio politico della questura ma Libero Mazza restava tranquillo in prefettura.

Meno spettacolare dei questori che scendono in piazza e danno ordini alle autoradio della polizia e tengono conferenze stampa, Libero Mazza svolgeva la «routine» del «far finta di niente». Importante era lasciar mano libera ai provocatori, al canagliume fascista: da cosa nasce cosa, come si dice.

Dal gennaio del 1969 alla metà di febbraio di quest'anno si contano (e l'elenco è incompleto) centoquaranta gravi atti di violenza dei fascisti, dalle aggressioni agli attentati. Nel «rapporto Mazza» tutto questo si riduce ad un fuggevolissimo cenno a movimenti di estrema destra.

Ma a Milano, nonostante il prefetto che non vede, non sente, non sa; nonostante funzionari di polizia che fanno finta di niente; nonostante magistrati che puntualmente rilasciano le canaglie fasciste; nonostante tutto questo il fascismo riceve sonore lezioni, da piazza San Babila alla Camera del Lavoro: è isolato.

E il 13 febbraio di quest'anno centomila persone sfilano dai Bastioni di Porta Venezia a piazza del Duomo e per la prima volta dopo più di vent'anni si vedono le bandiere rosse accanto a quelle bianche della DC, alle bandiere dei repubblicani, agli striscioni dei giovani liberali.

Libero Mazza resta in prefettura, ormai ha scritto da tempo il suo «rapporto» e nasce la «maggioranza silenziosa», si costituisce un nuovo centro della provocazione, il «Comitato cittadino anticomunista per la libertà».

Alla vigilia della seconda sortita pubblica — la «marcia» indetta per sabato 17 aprile — il «rapporto Mazza» viene reso noto a Milano e a Roma: vuole essere il pezzo forte del «battage» propagandistico per il raduno anticomunista, il supporto ufficiale per la creazione di un blocco d'ordine che vada da certi settori della DC e del PSDI (i cui capigruppo al Consiglio comunale di Milano hanno aderito alla prima «marcia anticomunista», quella del 13 marzo) ai picchiatori fascisti.

Ma nella notte tra venerdì e sabato la «maggioranza silenziosa» fa sentire la sua voce autentica: una bomba viene lanciata contro la sede della nostra sezione di Affori, un'altra contro quella della Federazione provinciale socialista.

E' un grosso infortunio per Libero Mazza, un drammatico, criminale contrappunto al suo «rapporto»; le bombe